

familynetwork

Labratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico

3° PAPER RAPPORTO 2024
a cura del Centro Studi e Ricerche Idos

IL FABBISOGNO DI MANODOPERA
ITALIANA E STRANIERA NEL COMPARTO
DEL LAVORO DOMESTICO IN ITALIA.
STIMA 2023-2025 PER REGIONI

familynetwork

**Labratorio su casa, famiglia
e lavoro domestico**

**3° PAPER RAPPORTO 2024
a cura di Centro Studi e Ricerche Idos**

**IL FABBISOGNO DI MANODOPERA
ITALIANA E STRANIERA NEL COMPARTO
DEL LAVORO DOMESTICO IN ITALIA.
STIMA 2023-2025 PER REGIONI**

Indice

Il fabbisogno di manodopera italiana e straniera nel comparto del lavoro domestico in Italia. Stima 2023-2025 per regioni	7
Introduzione. Il primo passo per sanare una dannosa filiera di contorsioni normative	9
1 - L'invecchiamento della popolazione italiana	14
2 - La metodologia di stima	16
3 - Popolazione ultrasessantacinquenne in condizione di salute non buona	17
4 - Popolazione ultrasessantacinquenne che riceve aiuto e tipo di aiuto ricevuto	17
5 - I dati Inps su colf e badanti	21
6 - Stima della manodopera nel settore dell'assistenza alla persona (badanti)	23
7 - Stima della manodopera nel settore del lavoro domestico (colf)	25
8 - L'incremento relativo nel triennio 2023-2025	27
Riferimenti bibliografici	29

Il fabbisogno di manodopera italiana e straniera nel comparto del lavoro domestico in Italia. Stima 2023-2025 per regioni

a cura di Idos
Centro Studi e Ricerche

A cura di Luca Di Sciullo e Fabio Massimo Rottino

Introduzione.

Il primo passo per sanare una dannosa filiera di contorsioni normative

Luca Di Sciullo, presidente del Centro Studi e Ricerche IDOS

L'assenza di una rilevazione sistematica ufficiale del fabbisogno di manodopera aggiuntiva dall'estero nel ramo del lavoro domestico, che affianchi o integri quella realizzata annualmente tra le imprese attraverso l'indagine Excelsior e che – al pari di quest'ultima – funga da riferimento (almeno potenziale) per la determinazione di quote d'ingresso adeguate alle esigenze effettive del comparto, stride tanto più fortemente quanto più si consideri l'incidenza di gran lunga maggioritaria di lavoratori stranieri – tra i quali molti non comunitari – che da decenni caratterizza notoriamente l'occupazione nelle famiglie italiane.

A ciò si aggiunge, come aggravante, non solo che storicamente i decreti flussi (e, nelle poche occasioni in cui sono state elaborate, le corrispondenti programmazioni triennali delle quote d'ingresso di lavoratori stranieri dall'estero) hanno solo in pochi casi previsto quote espressamente dedicate al comparto (prima che nella programmazione 2023-2025, erano state contemplate solo nei decreti flussi 2005, 2006, 2007, 2008 e 2010) e che queste – in forza di quanto sopra ricordato – sono state comunque sempre stabilite “a tavolino” e senza alcun collegamento a un fabbisogno reale previamente rilevato; ma anche che le quote annue del comparto previste dall'ultima programmazione 2023-2025 (9.500 per ciascun anno del triennio) sono di gran lunga più ridotte rispetto a quelle degli anni sopra menzionati (che hanno oscillato tra un minimo di 15.000 nel 2005 a un massimo di 105.400 nel 2008), a dispetto sia delle crescenti esigenze delle famiglie (che in numero sempre maggiore si trovano a dover assistere anziani non autosufficienti, anche a causa del rapido invecchiamento della popolazione autoctona dovuto alla perdurante crisi demografica).

Né in questi primi due anni della programmazione (2023 e 2024) tali esigue quote sono state integrate in maniera estensiva attraverso

decreti aggiuntivi, la cui evenienza pure era stata prefigurata nel documento di varo della programmazione.

A queste già gravi negligenze di *governance*, si aggiungono – e fanno da sfondo – quelle strutturali e congiunturali delle *policy*, riguardanti i meccanismi di ingresso e permanenza regolare in Italia dei lavoratori non comunitari:

- l'irrealistica previsione della chiamata nominativa dall'estero "al buio", da parte dei datori di lavoro, che appare ancora più assurda nel caso delle famiglie (quale nucleo dichiarerebbe mai di voler affidare i propri cari non autosufficienti, anziani, bambini o disabili che siano, a una specifica persona, di cui devono fornire le generalità, che non ha mai incontrato direttamente e che la legge presume debba trovarsi all'estero?);
- l'impossibilità strutturale di conoscere previamente e di persona il lavoratore che potrebbe fare al caso, a causa dell'abrogazione del permesso di soggiorno per ricerca di lavoro in Italia, stabilita dalla cosiddetta "legge Bossi-Fini" del 2002 (e in 22 anni mai riformata e ininterrottamente vigente);
- la rigida saldatura – anch'essa decretata dalla stessa "legge Bossi-Fini" e sin da allora in vigore – tra il contratto di lavoro e il permesso di lavoro, così che quest'ultimo non può essere né rilasciato né rinnovato se prima il lavoratore non esibisce un regolare contratto di lavoro in essere. Evenienza, questa, che – benché attenuata dal rilascio di un permesso di attesa occupazione qualora sia il rinnovo a essere impraticabile – non solo ha finito per condannare moltissimi immigrati alla caduta nell'irregolarità, ma ha anche contribuito a conferire ai datori di lavoro un maggiore potere contrattuale, che in qualche caso pesa nella contrattazione soprattutto quando si svolge – come spesso accade proprio per il lavoro domestico – in maniera privatistica;
- la recente e discutibile disposizione del "Decreto Cutro" che prescrive ai datori di lavoro intenzionati ad assumere personale non comunitario dall'estero sia di produrre una asseverazione di sostenibilità economica dell'assunzione e del rapporto di lavoro, da richiedere a pagamento a consulenti del lavoro eventualmente anche presso le rispettive associazioni di categoria, sia di verificare previamente, presso il locale Centro per l'impiego, l'indisponibilità di lavoratori italiani a svolgere

l'occupazione per la quale si vorrebbe assumere il lavoratore straniero (verifica per la quale vale il silenzio assenso del Centro per l'impiego, qualora dopo 20 giorni dalla presentazione dell'istanza non si sia ricevuta risposta, con tutto ciò che tale procedura comporta in termini di ritardo temporale nella definizione delle pratiche di assunzione, soprattutto nei casi in cui vi sia urgenza di disporre dell'apporto del lavoratore).

Per aggirare norme così irrealistiche, è noto che i datori di lavoro, per oltre 20 anni, sono ricorsi all'assunzione di lavoratori non comunitari già presenti sul territorio italiano, talora in nero (soluzione peraltro obbligata nel caso in cui questi ultimi siano irregolari, ossia privi di un valido titolo di soggiorno). Così che, nel caso in cui avessero voluto poi regolarizzare il rapporto di lavoro (vuoi perché animati da un proprio senso di legalità, vuoi perché "convinti" dalle pressioni o dalla disponibilità dei lavoratori a pagare il "favore", essendo di vitale importanza, per questi ultimi, l'esigenza di recuperare uno status di regolarità giuridica), essi, al varo degli annuali decreti flussi, presentavano la chiamata nominativa per coloro che in realtà avevano già in casa, alle proprie dipendenze, in nero. E così, per decenni, i decreti flussi sono stati utilizzati come regolarizzazioni mascherate.

Del resto, come taluni datori di lavoro non hanno scrupoli nel prestarsi, a pagamento, a istruire le pratiche di chiamata nominativa dall'estero per un impiego breve e fittizio al fine di far ottenere ad aspiranti immigrati il visto per l'ingresso in Italia, allo stesso modo si fanno pagare anche per istruire le pratiche di regolarizzazione, ottenuta la quale sciolgono o non rinnovano il rapporto di lavoro, complice il fatto che solitamente la normativa riserva ai soli datori di lavoro la facoltà di presentare le domande di sanatoria.

Come se non bastasse, su questi avvitamenti normativi e su questi abusi illegali si innestano, infine, tutta una serie di altrettanto dannosi e inficianti meccanismi burocratici.

Si pensi, ad esempio, ai ritardi cronici (a volte diversi mesi) non solo tra il rilascio del nulla osta all'ingresso per lavoro – a seguito della chiamata nominativa – e il rilascio del relativo visto d'ingresso (e quindi dell'effettiva venuta in Italia del lavoratore), ma anche tra quest'ultima e la convocazione, insieme al datore di lavoro, presso lo Sportello unico della Prefettura di riferimento (che, secondo la legge, dovrebbe aver luogo entro otto giorni dall'ingresso del lavo-

ratore in Italia, salvo poi avvenire anche mesi dopo) per la stipula del contratto di lavoro e il conseguente nulla osta per il rilascio del permesso di soggiorno da parte della Questura.

Un recente studio della rete *Ero straniero* ha evidenziato come a livello nazionale meno di un quarto dei lavoratori che hanno fatto ingresso in Italia su chiamata nominativa arrivano a conseguire il permesso di soggiorno per lavoro.

Infatti, a seguito di tali ritardi (che a volte – soprattutto nel caso delle famiglie – confliggono anche con le esigenze di urgenza dei datori di lavoro), accade spesso che costoro trovino soluzioni alternative e che quindi disertino la convocazione. Un’evenienza, questa, che si estende anche al lavoratore, nei casi in cui la chiamata nominativa riguardi un lavoro fittizio e sia stata effettuata dietro pagamento solo per consentire l’ingresso in Italia.

In entrambi i casi, il lavoratore è destinato a scivolare in una condizione di irregolarità.

Quella nella quale si ritroverebbe anche qualora – avendo previamente concordato con il datore di lavoro un’assunzione pretestuosa, dietro pagamento, pur di ottenere il visto di ingresso su chiamata nominativa – i due formalizzassero in Prefettura un “contratto di soggiorno” che, esaurito il suo vero scopo, dopo poco tempo, come da accordi, si sciogliesse definitivamente.

Né è parsa in grado di risolvere il problema (a dispetto dell’intenzione del legislatore) la recente disposizione del cosiddetto “Decreto Cutro” (l. 50/2023) di consentire al lavoratore di iniziare a lavorare anche con il solo visto d’ingresso, senza ancora aver firmato il contratto di lavoro in Prefettura e aver acquisito il permesso di soggiorno, giacché, nel caso in cui il rapporto di lavoro così iniziato si interrompesse prima che la convocazione in Prefettura sia avvenuta, il lavoratore si ritroverebbe comunque a non poter acquisire il permesso per lavoro e ad essere perciò irregolare.

Questa breve rassegna di contorsioni legislative, sedimentatesi in anni di interventi sistematicamente restrittivi sulle norme che regolano i meccanismi di inserimento occupazionale dei lavoratori stranieri in Italia, non solo investe a tutti gli effetti anche il comparto del lavoro domestico, nella misura in cui – come già ricordato – esso impiega una quota cospicua di immigrati, ma, proprio per questa ragione, mostra quanto sia urgente e necessario uno studio,

come quello contenuto nel presente paper, che offra al legislatore la base per ancorare le quote del comparto, all'interno dei decreti flussi, a una stima realistica del fabbisogno di manodopera aggiuntiva dall'estero.

Una eventualità, questa, che, consentendo di riportare le assunzioni all'interno dell'ambito legale della programmazione, rappresenterebbe il primo passo positivo della catena appena richiamata, il quale, come in un effetto domino, contribuirebbe a rendere sano e legale tutto il percorso che ne dipende.

1. - L'invecchiamento della popolazione italiana

La popolazione italiana può essere considerata attualmente la più anziana del continente europeo e una delle più anziane del mondo. Diversi indicatori demografici – quota di popolazione con 80 anni e più sul totale, età mediana, indice di vecchiaia – sottolineano questo primato (La demografia dell'Europa, Istat 2021).

L'Italia è inoltre un Paese che continua a invecchiare. Ad esempio, focalizzando l'attenzione sull'evoluzione negli ultimi venti anni della misura dell'indice di vecchiaia – un indicatore demografico che rapporta la popolazione di 65 anni o più ai ragazzi minori di 15 anni –, si registra un evidente incremento: nel 2004 il valore dell'indice di vecchiaia era pari a 135,6; si stima che lo stesso indicatore al 1° gennaio 2024 misuri 199,8; questo significa che in Italia per 100 ragazzi under 15 vi sono 200 persone over 64. Come è ovvio attendersi, l'indicatore ha una notevole variabilità sul territorio (**fig. 1**): si passa da valori di poco superiori a 150 per le regioni più giovani (Campania e Trentino-Alto Adige fra tutte), a regioni con un indice di vecchiaia superiore a 250 (Liguria, Sardegna e Molise).

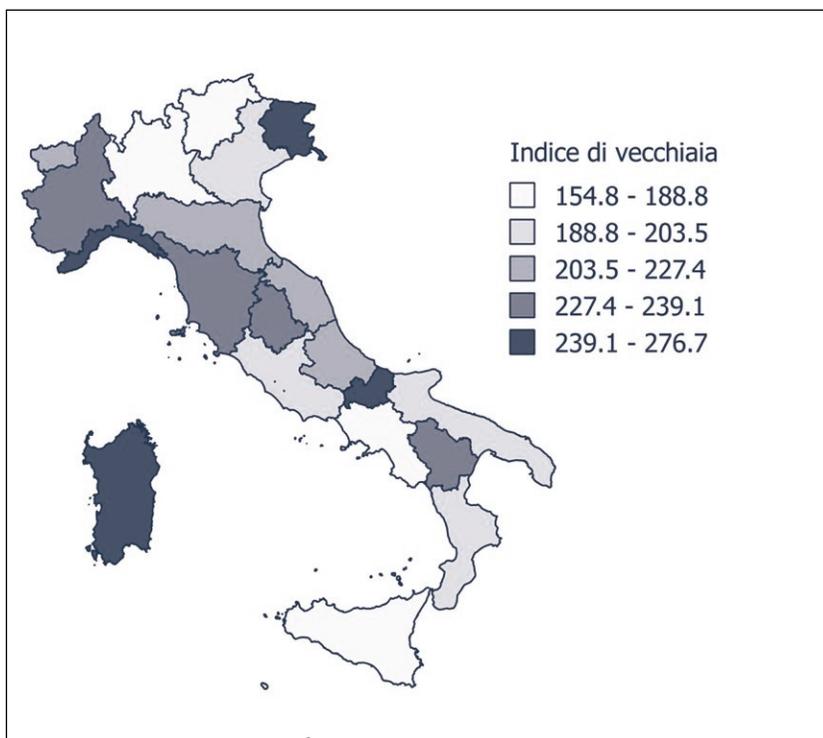
Anche l'indicatore demografico della speranza di vita a 65 anni, eccezion fatta per il recente anno della pandemia 2020, è andato progressivamente aumentando. Al 1° gennaio 2003, tale indicatore segnalava che in media un individuo al compimento del 65° anno di età poteva sperare di vivere ancora 18,7 anni; nel 2023 la speranza di vita a 65 anni è pari a 20,9 anni, con un incremento di 2,2 anni rispetto a venti anni prima. Tra gli over 65, ad aumentare di più è stata proprio la popolazione nelle classi di età più avanzate: in media, rispetto al 2003, la popolazione ultrasessantacinquenne ha fatto registrare una variazione percentuale pari al +30,7%, ma la classe dei "grandi vecchi" (85 anni e più) è aumentata del 90,7%, passando da circa un milione 177 mila individui nel 2003 a quasi 2 milioni 250 mila nel 2023.

Bisogna sottolineare, tuttavia, che il guadagno di anni da vivere a 65 anni non si traduce necessariamente in anni vissuti in buona salute e, inoltre, che l'aumento numerico della popolazione più anziana comporta inevitabilmente un incremento della richiesta di assistenza da parte delle famiglie. Il dato del recente rapporto Bes

2022, ad esempio, indica che la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni è pari 10 anni, a fronte di una speranza di vita a 65 anni alla stessa data pari a 20,4 anni.

Diventa quindi rilevante provare a determinare una stima del fabbisogno di personale richiesto dalle famiglie per l'assistenza degli anziani e per il supporto nel lavoro domestico. Considerata inoltre l'eterogeneità sul territorio, sia per quanto riguarda la struttura della popolazione – come si è già visto – che in termini di minore o maggiore offerta di servizi sanitari, può risultare utile fornire stime a livello regionale.

Fig. 1 – Indice di vecchiaia - 1° gennaio 2024



Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat

2. - La metodologia di stima

Per procedere nella stima sono state utilizzate varie fonti: dai dati Istat sulla popolazione e sulle previsioni della popolazione, all'Indagine Europea sulla Condizione di salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione europea (EHIS 2019); dai dati Inps su badanti e colf all'Indagine Istat sullo stato di salute 2022 (AVQ 2022), a quelli Istat derivanti dal settore della Contabilità Nazionale.

Per giungere a una stima regionale, dove possibile si è fatto ricorso ai valori della singola regione, altrimenti a quelli della ripartizione geografica di appartenenza. Come nel lavoro precedente (Rottino, 2022), si è proceduto stimando dapprima il fabbisogno di badanti: la procedura origina dalla stima delle persone con 65 anni e più non in buona salute, prosegue con quella relativa agli over 65 con moderata o grave difficoltà nella cura della propria persona, determinando, in un secondo momento, quanti di questi necessitano di aiuto, in particolare di aiuto a pagamento.

Tale valore, ricavato a partire dall'informazione dell'indagine EHIS 2019, è stato opportunamente corretto sfruttando il dato sul tasso di irregolarità delle unità di lavoro nello specifico settore di interesse (*Altri servizi alla persona*), fornito dal settore Contabilità Nazionale dell'Istat; è verosimile, infatti, che il rispondente che ha in casa un badante assunto irregolarmente possa non averlo dichiarato in fase di intervista.

Ottenuta in questo modo la stima dei lavoratori nel settore della cura alla persona (badanti) e utilizzando i dati Inps su badanti e colf, aggiornati al 2022 è possibile stimare il fabbisogno di collaboratori familiare (colf), per cittadinanza e singola regione. Analogamente al precedente lavoro, le stime finali di badanti e colf per regione e cittadinanza sono il risultato di una media tra una stima di minimo e una di massimo, come verrà spiegato in dettaglio più avanti.

3. - Popolazione ultrasessantacinquenne in condizione di salute non buona

Come descritto in precedenza, il primo passo della procedura prevede la stima delle persone non in buona salute. Utilizzando le risposte all'apposito quesito dell'indagine "Aspetti della vita quotidiana" (AVQ 2022), disponibili per singola regione geografica e riproporzionando per le due fasce di età più avanzate (65-74 anni, 75 anni e più) della popolazione al 1° gennaio 2023, si stima che in Italia vi siano poco meno di 9 milioni di persone ultrasessantacinquenni che si sentono in condizioni di salute non buona, con un'incidenza pari al 62,9% sul totale delle persone con 65 anni di età e più.

La situazione si presenta abbastanza differenziata a livello territoriale, anche se i valori percentuali sono piuttosto vicini tra loro (**fig. 2**): le regioni con la quota più numerosa di anziani sono anche quelle dove gli ultrasessantacinquenni si sentono maggiormente in condizioni di salute non buona (Calabria, Liguria, Sardegna e Basilicata); al contrario, nelle regioni più "giovani" si riscontrano anche le percentuali più basse di persone non in buona salute (Trentino-Alto Adige, Campania, Abruzzo e Lazio).

4. - Popolazione ultrasessantacinquenne che riceve aiuto e tipo di aiuto ricevuto

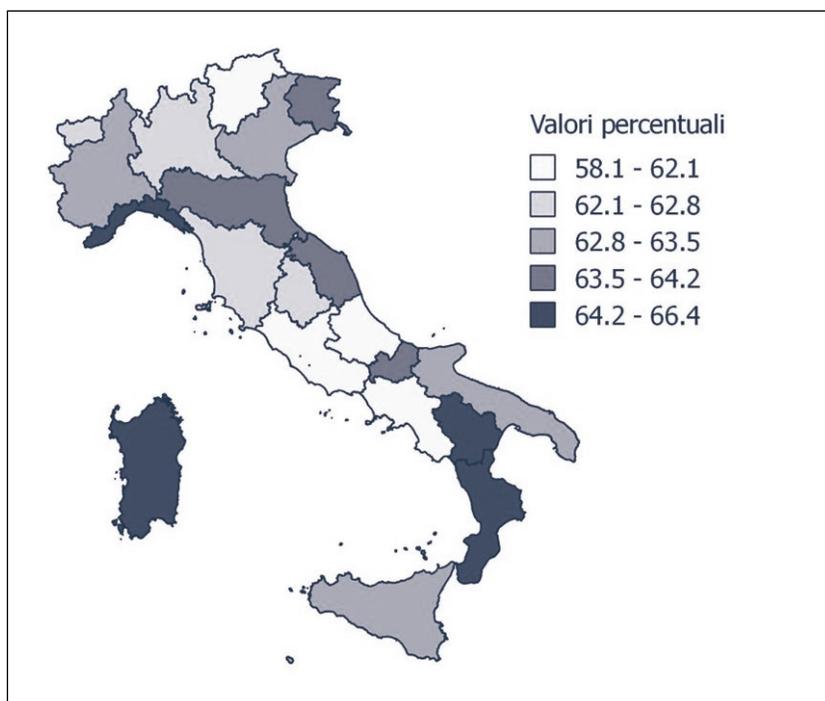
Utilizzando i risultati dell'indagine europea sulla salute (EHIS 2019), in particolare i valori forniti per le tre ripartizioni geografiche (Nord, Centro, Sud e Isole), si procede a stimare le persone che necessitano di aiuto e la quota di queste che riceve aiuto a pagamento. Nel 2023 vi sono stati oltre 2 milioni ultrasessantacinquenni con moderata o grave difficoltà nelle attività di cura alla propria persona che hanno necessitato di aiuto, pari al 23% circa del totale delle persone non in buona salute.

Anche in questo caso la situazione si presenta piuttosto eterogenea sul territorio (figura 3), passando da quote inferiori al 12% nelle regioni del Nord (in particolare Valle d'Aosta, Trentino-Alto

Adige e Veneto) a valori percentuali superiori al 18% in quelle del Sud e delle Isole (Molise, Abruzzo e Basilicata quelle con i valori più elevati, superiori al 19%, **fig. 3**).

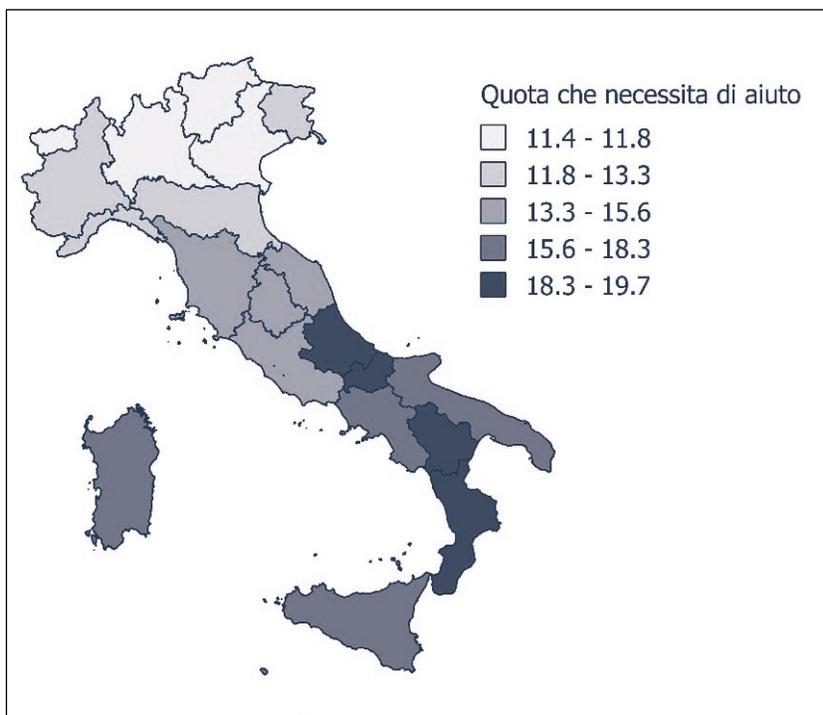
La stima della popolazione ultrasessantacinquenne che riceve aiuto a pagamento da un/una badante – ottenuta sempre utilizzando i valori per ripartizione geografica di EHIS 2019 –, si attesta intorno alle 800 mila persone, ovvero poco meno del 40% delle persone con gravi o moderate difficoltà nelle attività di cura della propria persona che necessitano di aiuto.

Fig. 2 – Quota di persone con 65 anni o più che si sentono in condizione di salute non buona sul totale delle persone con 65 anni o più, stima anno 2023 (val. %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat

Fig. 3 – Quota di persone con 65 anni o più con moderate o gravi difficoltà nella cura della propria persona che necessitano di aiuto sul totale delle persone con 65 anni o più, stima anno 2023 (val. %)

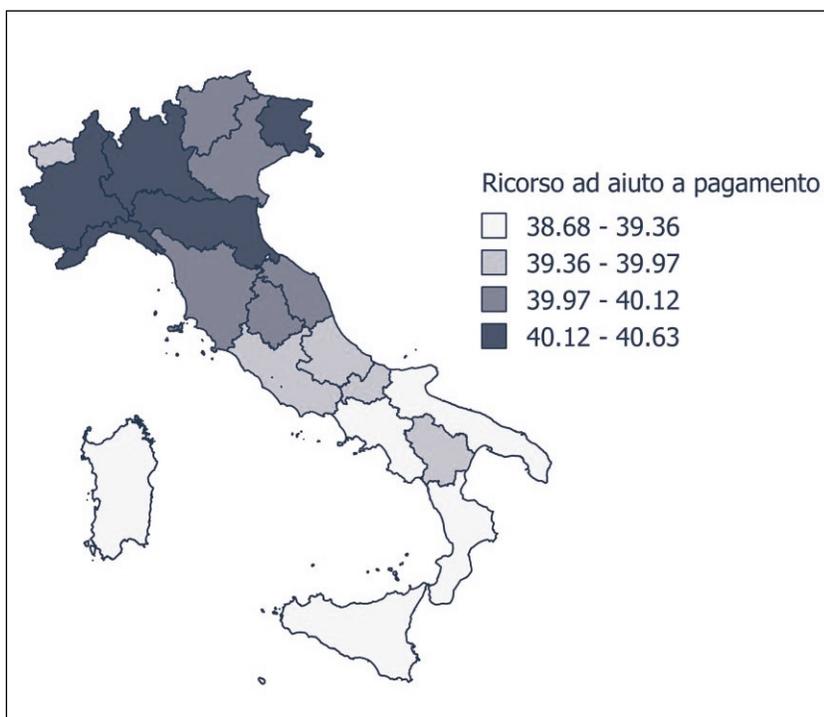


Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat

La situazione territoriale in questo caso è piuttosto omogenea sul territorio italiano, anche se si evidenzia una situazione opposta a quella precedente: nelle regioni del Sud e delle Isole troviamo le quote più basse per il ricorso all'aiuto a pagamento, con Campania e Sicilia sotto il 39% sul totale delle persone che hanno bisogno di assistenza (**fig. 4**). Viceversa, in quelle del Nord – con la Liguria a guidare la graduatoria –, si riscontrano le percentuali più elevate, di poco inferiori al 41%. Questa opposta tendenza potrebbe essere la conseguenza di diversi fattori; proviamo a elencarli alcuni: una maggiore disponibilità economica delle famiglie del Nord rispetto a quelle del Mezzogiorno; una rete familiare, cui poter fare ricorso

in caso di necessità, più estesa e diffusa al Sud; un più basso tasso di occupazione, in particolare femminile, che incrementa la disponibilità di personale per l'assistenza alla persona, combinato a un maggior ricorso al lavoro sommerso nel Sud e nelle Isole rispetto al Nord della penisola.

Fig. 4 – Quota di persone con 65 anni o più con moderate o gravi difficoltà nella cura della propria persona che ricorrono ad aiuto a pagamento sul totale delle persone con 65 anni o più che necessitano di aiuto, stima anno 2023 (val. %)



Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat

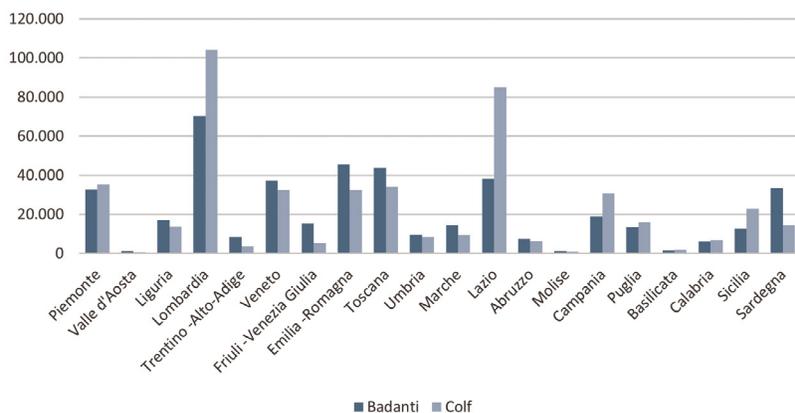
5. - I dati Inps su colf e badanti

A questo punto, come descritto in precedenza, la procedura di stima si avvale del contributo fornito dall’Inps con i dati annuali dell’Osservatorio sui lavoratori domestici (Inps, 2022) disponibili a livello regionale sia per tipologia di lavoro – settore dell’assistenza alla persona (badanti) o del lavoro domestico (colf) –, che per nazionalità (italiano/straniero). I dati, è bene ricordarlo, si riferiscono ovviamente solo ai rapporti di lavoro regolarmente registrati, mentre dal dato fornito dal settore Contabilità Nazionale dell’Istat nel 2020 – ultimo anno disponibile –, si stima una quota di lavoro sommerso nel settore dei servizi alla persona pari al 46,5%.

Anche in questo caso i dati evidenziano situazioni molto differenti a livello regionale. Vi sono regioni dove prevale la richiesta di lavoro di cura alla persona, come ad esempio Friuli-Venezia Giulia, Sardegna e Trentino-Alto Adige dove i badanti rappresentano quasi il 70% del totale. In altre regioni, invece, i collaboratori familiari sono in netta maggioranza, Lazio, Sicilia, Campania in particolare (**fig. 5**).

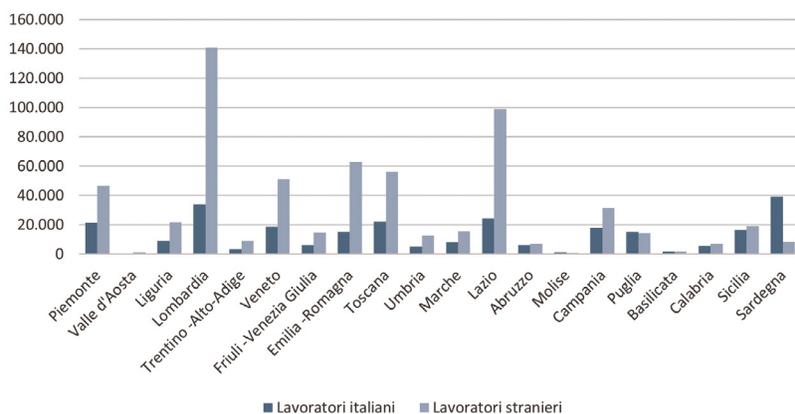
Molto diversificata sul territorio si presenta anche la proporzione dei lavoratori per cittadinanza (**fig. 6**): Sardegna e Molise presentano una chiara prevalenza di manodopera italiana, che rappresentano rispettivamente l’82,2% e il 61,1% del totale. Le famiglie di Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio impiegano prevalentemente lavoratori stranieri, che pesano per oltre l’80% del totale dei lavoratori del settore.

Fig. 5 – Impiegati nel settore del lavoro domestico per tipologia di lavoro e regione, anno 2022 (v.a.)



Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Inps

Fig. 6 – Impiegati nel settore del lavoro domestico per cittadinanza e regione, 2022 (v.a.)



Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Inps

6. - Stima della manodopera nel settore dell'assistenza alla persona (badanti)

Applicando i rapporti ricavabili dai dati Inps alle stime della popolazione che ricorre ad aiuti a pagamento e, come già spiegato in precedenza, correggendo tale valore con il tasso di irregolarità delle unità di lavoro nel settore dei servizi alla persona, è possibile stimare che nel 2023 vi sia stata una richiesta effettiva (regolare e irregolare) da parte delle famiglie di circa 989 mila badanti (**tab. 1**). Mantenendo le proporzioni che emergono dai dati Inps, si stima inoltre che il 69,5%, circa 687 mila badanti, siano stranieri e poco più di 300 mila italiani. Applicando i valori ottenuti per il 2023 alla popolazione ultrasessantacinquenne prevista per il 2024 e 2025, si ipotizza che nel 2025 tale fabbisogno salirà a circa 1 milione e 25 mila badanti, di cui circa 713 mila di cittadinanza straniera.

A livello regionale, i valori assoluti dipendono ovviamente dalla numerosità della popolazione regionale e dal peso più o meno rilevante della popolazione in età avanzata sul totale della popolazione oltre che dai servizi offerti sul territorio e da altri fattori socioeconomici che caratterizzano in maniera differente le regioni italiane. In Lombardia nel 2025 ci sarà bisogno di quasi 141 mila badanti mentre in Valle d'Aosta meno di 2 mila. La proporzione di italiani e stranieri varia molto in funzione della maggiore o minore incidenza regionale degli stranieri sul totale della popolazione; la regione con la quota più bassa di badanti stranieri (meno del 19% del totale dei badanti) è la Sardegna, seguita da Molise (45,6%), Calabria (48,3%) e Sicilia (48,4%); al contrario, in Emilia-Romagna e Lombardia la quota di badanti stranieri sul totale si aggira intorno all'85%.

Da un punto di vista tecnico, come già anticipato, si sottolinea che le stime sia di badanti che di colf sono il risultato di una media tra un valore minimo – ottenuto assumendo che non vi sia lavoro sommerso e che tutti gli individui con badanti o collaboratori familiari, intervistati dall'indagine EHIS, lo abbiano effettivamente dichiarato –, e un valore massimo ipotizzando, invece, una reticenza nella risposta al quesito dell'indagine sul tipo di aiuto ricevuto pari al tasso di irregolarità calcolato da Istat (Economia non osservata nei conti nazionali, Istat 2022).

Tab. 1 – Stima del fabbisogno di manodopera nel settore dei servizi alla persona (badanti) per cittadinanza italiana o straniera e regione, 2023-2025 (v.a. in migliaia)

Regione	Manodopera italiana					Manodopera straniera					Totale	
	2023	2024	2025	2023	2024	2025	2023	2024	2025	2023	2024	2025
Piemonte	15	15	16	51	52	52	51	52	52	66	67	68
Valle d'Aosta	0	0	0	1	1	1	1	1	1	2	2	2
Liguria	6	6	6	21	21	21	21	21	21	27	28	28
Lombardia	20	21	22	113	116	119	113	116	119	134	138	141
Trentino-Alto Adige	3	3	3	11	11	11	11	11	11	13	14	14
Veneto	12	13	13	54	55	57	54	55	57	66	68	70
Friuli-Venezia Giulia	5	5	5	14	14	15	14	14	15	19	19	20
Emilia-Romagna	9	9	9	56	57	57	56	57	57	65	66	66
Toscana	14	14	14	55	56	56	55	56	56	68	69	70
Umbria	3	3	3	13	13	14	13	13	14	16	17	17
Marche	7	7	8	20	21	21	20	21	21	28	28	28
Lazio	16	17	17	72	74	76	72	74	76	89	91	93
Abruzzo	12	12	12	18	18	18	18	18	18	30	30	31
Molise	4	4	4	3	3	3	3	3	3	7	7	7
Campania	39	40	40	56	57	58	56	57	58	94	96	98
Puglia	32	33	33	50	51	52	50	51	52	82	84	86
Basilicata	5	5	5	8	8	8	8	8	8	12	13	13
Calabria	20	20	20	19	19	19	19	19	19	38	39	39
Sicilia	49	50	50	46	46	47	46	46	47	95	96	97
Sardegna	30	30	31	7	7	7	7	7	7	36	37	38
Italia	302	307	312	687	701	713	687	701	713	989	1.008	1.025

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat e Inps

7. - Stima della manodopera nel settore del lavoro domestico (colf)

Tenendo fermo il rapporto colf/badanti 2022 dei dati Inps, si può giungere alla stima del numero dei lavoratori nel settore del lavoro domestico (colf). Nel 2023 sono stati circa 1 milione 215 mila i collaboratori domestici richiesti dalle famiglie italiane (tabella 2), con un'incidenza di lavoratori stranieri sul totale (64,1%) lievemente minore rispetto a quella riscontrata per i badanti (**tab. 2**).

Ancora una volta è la Sardegna a guidare la graduatoria delle regioni con la quota più alta di lavoratori domestici italiani (quasi l'85% del totale), mentre la regione con la quota più bassa è il Lazio, dove i collaboratori familiari italiani sono solo il 20,2% del totale.

Sfruttando i dati di previsione della popolazione per classe di età e regione, anche in questo caso è possibile proiettare la stima dei lavoratori domestici nel breve periodo e stimare che in Italia nel 2025, le famiglie richiederanno l'assistenza di quasi 1 milione 262 mila collaboratori familiari, con Lombardia e Lazio a guidare la classifica con poco meno di 210 mila lavoratori a testa. I fabbisogni sono stati ritenuti invariati dal punto di vista territoriale, ma si potrebbe anche pensare a un rialzo maggiore per il Mezzogiorno, ipotizzando nel tempo un maggiore coinvolgimento e trattenimento (a seguito dell'età pensionabile) delle donne italiane nel mercato del lavoro.

Nel complesso, quindi, in totale ammonteranno a quasi 2 milioni e 288 mila i collaboratori familiari e gli assistenti per servizi alla persona di cui le famiglie avranno bisogno in Italia nel 2025, 1 milione 524 mila stranieri e 764 mila italiani.

Tab. 2 – Stima del fabbisogno di manodopera nel settore del lavoro domestico (colf) per nazionalità e regione, 2023-2025 (v. a. in migliaia)

Regione	Manodopera italiana					Manodopera straniera					Totale		
	2023	2024	2025	2023	2024	2025	2023	2024	2025	2023	2024	2025	
Piemonte	28	29	29	43	43	44	43	43	44	71	72	73	
Valle d'Aosta	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1	1	
Liguria	8	8	8	14	14	14	14	14	14	22	22	23	
Lombardia	44	45	46	154	159	162	154	159	162	199	204	209	
Trentino-Alto Adige	3	3	3	3	3	3	3	3	3	6	6	6	
Veneto	21	22	22	37	38	39	37	38	39	58	59	61	
Friuli-Venezia Giulia	3	3	3	4	4	4	4	4	4	6	7	7	
Emilia-Romagna	12	13	13	34	34	35	34	34	35	46	47	47	
Toscana	21	21	21	33	33	34	33	33	34	53	54	55	
Umbria	6	6	6	9	9	9	9	9	9	15	15	15	
Marche	8	8	8	10	10	10	10	10	10	18	18	18	
Lazio	40	41	42	158	162	166	158	162	166	198	203	208	
Abruzzo	14	14	14	11	11	12	11	11	12	25	25	26	
Molise	4	4	4	2	2	2	2	2	2	6	6	6	
Campania	51	51	53	101	103	105	101	103	105	152	155	158	
Puglia	60	61	62	36	37	38	36	37	38	96	98	100	
Basilicata	9	9	9	5	5	6	5	5	6	14	14	14	
Calabria	16	16	16	27	27	27	27	27	27	42	43	43	
Sicilia	76	77	78	96	98	99	96	98	99	172	174	177	
Sardegna	13	14	14	2	2	3	2	2	3	16	16	16	
Italia	436	444	452	780	795	811	780	795	811	1.215	1.239	1.262	

Fonte: elaborazioni i Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat e Inps

8. - L'incremento relativo nel triennio 2023-2025

Tenuto conto di questi valori e stimando un fabbisogno complessivo nel 2022 – nell'ipotesi mediana – pari a 2 milioni 171 mila unità (1 milione 445 mila stranieri e 726 mila italiani), è possibile pervenire a una misura dell'incremento relativo nel triennio 2023-2025 di circa 116.400 unità, corrispondenti a un aumento medio annuo pari a quasi 39 mila lavoratori. Si può stimare, inoltre, che il fabbisogno di badanti e domestici con cittadinanza italiana nel periodo cresca complessivamente di oltre 37 mila 500 unità (+12.509 lavoratori all'anno), quello di manodopera straniera di quasi 79 mila lavoratori (+26.283 ogni anno). Nell'ipotesi massima, imputando cioè un fattore correttivo esattamente pari al tasso di irregolarità delle unità di lavoro stimato per il 2022 dal settore Contabilità Nazionale dell'Istat, si prevede nel triennio 2023-2025 un incremento massimo complessivo di oltre 138 mila tra domestici e badanti (+46.111 all'anno), di cui circa 93.700 stranieri (+31.241) e 44.600 italiani (+14.870).

Dai dati Inps dell'Osservatorio sui Lavoratori Domestici relativi al 2022 si può stimare una composizione, tra i lavoratori stranieri del settore comunitari e non comunitari rispettivamente uguale a 29,1% e 70,9%; è possibile quindi ipotizzare che i lavoratori con cittadinanza non comunitaria incrementeranno, nel triennio 2023-2025 nell'ipotesi mediana, complessivamente di quasi 56 mila unità (+18.626 all'anno, **tab. 3**).

Analizzando gli incrementi relativi medi annui sul territorio (tabella 3), si evidenziano le regioni dove tali incrementi saranno numericamente più rilevanti: la Lombardia guida la classifica facendo registrare un supplemento medio annuo di quasi 7.400 lavoratori nel settore, seguita da Lazio (+6.040) e Campania (+4.510); la stessa graduatoria si ottiene considerando la manodopera con cittadinanza straniera. La situazione si presenta, invece, differente per la richiesta di colf e badanti italiani: in questo caso la Puglia e la Sicilia guidano la classifica, con un incremento medio tra il 2023 e il 2025 di circa 1.800 lavoratori all'anno. È interessante notare che una graduatoria parzialmente diversa dalle situazioni precedenti si ottiene calcolando la percentuale dei lavoratori non comunitari sul

totale: sono Lombardia, Emilia-Romagna e Lazio le regioni con la maggiore quota di badanti e colf non comunitari sul totale (con valori intorno al 57%); al contrario, Sardegna e Molise presentano le percentuali più basse, rispettivamente 12,6% e 27,5%.

Tab. 3 – Incremento relativo medio annuo per cittadinanza e regione, 2023-2025 (v.a)

Regione	Stranieri			Totale
	Italiani	Comunitari	Non comunitari	
Piemonte	686	431	1.048	2.165
Valle d'Aosta	17	10	24	51
Liguria	151	106	259	516
Lombardia	1.435	1.732	4.214	7.381
Trentino-Alto Adige	110	83	203	396
Veneto	679	541	1.315	2.535
Friuli-Venezia Giulia	145	99	241	485
Emilia-Romagna	268	322	782	1.371
Toscana	547	404	983	1.933
Umbria	133	97	235	465
Marche	224	128	312	664
Lazio	1.189	1.413	3.438	6.040
Abruzzo	320	106	259	685
Molise	52	10	24	86
Campania	1.637	837	2.036	4.510
Puglia	1.793	489	1.190	3.473
Basilicata	156	44	108	308
Calabria	438	163	397	999
Sicilia	1.788	594	1.445	3.828
Sardegna	741	47	114	901
Italia	12.509	7.657	18.626	38.792

Fonte: elaborazioni Centro Studi e Ricerche Idos su dati Istat e Inps

Riferimenti bibliografici

AA.VV, *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*, 2006, Franco Angeli, Milano.

Inps, *Osservatorio sui lavoratori domestici*, 2022
<https://servizi2.inps.it/servizi/osservatoristatistici/12>

Istat, *Demo, demografia in cifre*, Istat
<https://demo.istat.it/>

Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana: Stato di salute 2022*
<http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=15448>

Istat, *La demografia dell'Europa. Visualizzazioni statistiche - Edizione 2021*
<https://www.istat.it/demografiadelleuropa/index.html?lang=it>

Istat, *Condizione di salute e ricorso ai servizi sanitari in Italia e nell'Unione europea sulla salute – Indagine EHIS 2019*, gennaio 2022
<https://www.istat.it/it/archivio/265399>

Istat, *Le condizioni di salute della popolazione anziana in Italia*, Istat 2021
<https://www.istat.it/it/archivio/259588#:~:text=Nel%202019%2C%20prima%20della%20crisi,gli%20altri%20indicatori%20di%20salute>

Istat, *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia*, Istat 2022
<https://www.istat.it/it/archivio/276361>

Istat, *Rapporto BES 2022, Il benessere equo e sostenibile in Italia*, Istat 2023
<https://www.istat.it/it/files//2023/04/Bes-2022.pdf>

Istat, *Economia non osservata nei conti nazionali*, 2022
<https://www.istat.it/it/archivio/275914#:~:text=L>

Istat, *Rapporto Annuale 2022. La situazione del Paese*, 2022
<https://www.istat.it/it/archivio/271806>

Ministero dell'Interno, *Report regolarizzazione*, 2020
<https://www.interno.gov.it/it/notizie/emersione-dei-rapporti-lavoro-presentate-piu-207mila-domande>

Rottino F. M., *Invecchiamento e lavoro di cura. Una stima del fabbisogno di manodopera straniera nel settore del lavoro domestico nel breve periodo*, 2022

Sgritta G. B., *Le famiglie possibili. Reti di aiuto e solidarietà in età anziana*, 2007, Edizioni lavoro, Roma

Vicarelli G., *Le mani invisibili*, 1997, Ediesse, Roma.

Zanatta A.L., *I nuovi nonni. Una risorsa cruciale per le famiglie di oggi*, 2013, Il Mulino, Bologna.

